
Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXV

dicembre 1999

310

VERSO L'EUROPA DELLA SIGNORA THATCHER?

A Helsinki, il Consiglio europeo ha deciso che la prossima Conferenza intergovernativa si occupi solo delle riforme «residue» di Amsterdam, cioè la ponderazione dei voti per paese, l'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio e la ristrutturazione della Commissione. Secondo i governi europei, queste riforme minime sarebbero sufficienti per far fronte al processo di allargamento dell'Unione, che passerebbe, raddoppiando quasi la sua popolazione, dagli attuali 15 membri a 28, se si include anche la Turchia.

E' evidente la sproporzione tra l'ambizioso progetto di allargamento, che muterà radicalmente l'identità politica, culturale e geografica dell'Unione, e il minimalismo delle riforme proposte. Se questo divario non verrà colmato nel corso del processo, il Consiglio europeo di Helsinki potrebbe essere ricordato come una vittoria differita della Signora Thatcher che si è sempre battuta per favorire un processo di allargamento senza alcun significativo rafforzamento istituzionale. Forse, i nipotini della Signora Thatcher, seppure nella maggioranza esponenti di governi di sinistra, finiranno per realizzare questo scellerato disegno disgregante.

La decisione di ammettere la Turchia come paese candidato rivela con chiarezza le ambiguità delle decisioni di Helsinki. L'allargamento ad un paese di cultura islamica, a metà asiatico e a metà europeo, mostra le grandi potenzialità di attrazione e di pacificazione dell'Unione nella regione che va dal Mediterraneo al Caucaso, oggi tormentata da guerre e terrorismo. L'unificazione di popoli tanto diversi per cultura, religione e tradizioni rappresenta un ulteriore avanzamento e un successo del processo di pacificazione che ha avuto inizio nel lontano dopoguerra con la prima Comunità europea di Jean Monnet. Questo processo, sino ad ora, ha coinvolto solo dei paesi europei. E la situazione non è mutata anche quando, dopo il crollo dell'URSS, si è posto il problema della riunificazione tra le due Europe, dell'Est e dell'Ovest. Ma, con la Turchia, si apre una prospettiva

(segue a pag. 2)

GLOBALIZZAZIONE, SPONTANEISMO E DEMOCRAZIA

A Seattle, le avanguardie dei cittadini del mondo hanno spettacolarmente rivendicato il diritto di ingerenza nel governo della globalizzazione. La Conferenza della WTO, convocata per avviare un nuovo ciclo di liberalizzazione degli scambi mondiali, ha dovuto registrare una battuta d'arresto. I dimostranti non chiedevano un ritorno al protezionismo nazionale. L'obiettivo era piuttosto quello, anche se confusamente formulato, di una «democratizzazione» del processo di globalizzazione, come rivendicava un significativo slogan: «No globalization without representation».

E' impossibile dire quanto la protesta abbia influito sul risultato finale. In verità, il fallimento era nell'aria ancor prima che i manifestanti scendessero in piazza, perché USA, Unione europea e paesi del Terzo Mondo erano giunti a Seattle su posizioni e con interessi contrastanti, difficili da conciliare. E' necessario dunque valutare l'esperienza di Seattle sui due fronti, quello popolare e quello diplomatico. Sebbene Seattle rappresenti un punto di svolta nella politica della globalizzazione dell'economia, è del tutto incerta la direzione impressa al processo. Progresso e reazione possono a lungo convivere nel corso degli avvenimenti umani. Ma deve giungere un momento in cui i cammini si dipartono. Se non esiste, come per il momento non sembra esistere, un disegno preciso di nuovo ordine internazionale, il risultato finale potrebbe consistere in una ulteriore disgregazione dell'ordine mondiale esistente, con conseguenze altrettanto tragiche di quelle che, dopo gli euforici anni venti, con la grande depressione, hanno condotto alla miseria e alla disperazione gran parte della popolazione mondiale.

L'ordine internazionale esistente è il risultato della
(segue a pag. 3)

Segue da pag. 1: **VERSO L'EUROPA . . .**

nuova. Se la Turchia entra, si potrà un giorno negare l'ingresso all'Ucraina, alla Georgia e al Marocco, che hanno già fatto richieste in questo senso? Si potrà presumere ancora che valgano le prospettive dei padri fondatori che hanno concepito la Comunità come «un primo passo verso la Federazione europea»? La storia e la cultura dei nuovi paesi partecipanti lascia poche speranze in proposito. O l'Unione si darà una identità politica federale prima dell'allargamento, oppure i rischi di una sua dissoluzione diventeranno incontenibili. Ma, se l'Unione riuscirà a darsi un proprio governo ed una propria Costituzione, non vi sarà alcun motivo di preoccupazione. Anche gli Stati Uniti d'America si sono allargati dalle tredici colonie originarie ai 51 Stati attuali senza rinunciare alla loro identità. Al contrario, senza una Costituzione, la coesione dell'Unione sarà seriamente minacciata. Può sopravvivere un'Unione sempre più ampia (a 25, 28, 30, ecc.) se viene mantenuto il diritto di veto sulle questioni essenziali? La risposta è ovvia. L'Unione europea si trasformerà gradualmente, ma inesorabilmente, in un'area dominata da interessi nazionali sempre più contrastanti e rissosi.

Sino ad ora, le reazioni della stampa, dell'opinione pubblica e della classe politica alle decisioni di Helsinki sono state inadeguate o del tutto indifferenti. Il dibattito sui problemi europei si accende solo in occasione dei Vertici europei; il giorno successivo, l'attenzione si concentra di nuovo sulla lotta politica nazionale, come se il benessere e la pace di cui godono i cittadini dell'Unione non dipendessero in modo prioritario dal proseguimento del processo di unificazione europea. E' necessario, dunque, stimolare un grande dibattito sul futuro dell'Unione affinché tutti possano prendere coscienza della posta in gioco. I federalisti stanno facendo la propria parte, impegnandosi nella diffusione della Campagna per la Costituzione europea. Ma la responsabilità di aprire un reale dibattito su scala europea ricade principalmente sul Parlamento europeo. E' nel Parlamento europeo che siedono i rappresentanti dei cittadini europei e spetta a loro chiedere ai governi - con l'autorità di chi rappresenta la volontà popolare - la risposta ai problemi che il Vertice di Helsinki ha eluso. Il Parlamento europeo ha molte armi a sua disposizione - compreso lo «sciopero dei pareri» - per ritardare o impedire lo svolgimento della Conferenza intergovernativa che affida a pochi addetti ai lavori questioni capitali per il futuro dell'Europa. Perché non le usa?

Nei confronti del problema dell'allargamento, la pur importante decisione sull'avvio di una «difesa europea» passa in secondo piano. Si tratta, in verità, non di un «esercito europeo», come i Ministri degli Esteri si sono affrettati a chiarire, ma di una «forza di rapido intervento», dunque, di una coalizione di eserciti nazionali messi a disposizione di uno Stato Maggiore e di un organismo intergovernativo europeo. Questa riforma si è resa

LA CAMERA INSERISCE L'IMPEGNO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA NELLA FINANZIARIA

Su iniziativa dell'on. Rivolta (F.I.), alla Camera è stato presentato - e approvato - un emendamento (9/6557/138) alla Finanziaria, che impegna il Governo a promuovere tutte le iniziative necessarie per stimolare gli altri governi europei ad avanzare verso l'obiettivo della Costituzione europea. Di seguito riproduciamo il testo dell'emendamento.

La Camera,

premesso che:

* si fa sempre più diffusa l'esigenza della realizzazione di un vasto processo costituente dell'Unione europea;

* è inoltre necessario un particolare impegno per coinvolgere i governi e i popoli verso il grande obiettivo politico di tale realizzazione,

impegna il Governo

a dare disposizioni affinché le rappresentanze diplomatiche del nostro Paese presenti in Europa assumano tutte le iniziative utili nei rapporti con i Governi degli altri Paesi europei, al fine di sensibilizzarli sull'obiettivo di una Costituzione europea su base federale.

necessaria dopo l'esperienza della guerra del Kosovo. E', come al solito, una risposta tardiva ad un problema che si pone da decenni e al quale i governi nazionali non vogliono dare una soluzione logica per non mettere in discussione una sovranità militare nazionale che ormai non esiste più, ma il cui fantasma è difeso gelosamente da tutti. Così, si preferisce far credere ai cittadini europei di fare qualche cosa di «europeo», mentre il reale significato dell'iniziativa è esattamente il contrario: mantenere in vita il più possibile le vecchie strutture militari nazionali e le industrie nazionali degli armamenti. La difesa europea - quella necessaria a difendere i cittadini dell'Unione in caso di minaccia esterna - è ancora affidata alla NATO, dunque, al governo americano. L'identità di difesa europea è un comodo paravento che consente ai governi europei di non assumersi responsabilità globali, scaricando i problemi più spinosi di politica estera (come la pacificazione del Medio Oriente, i rapporti con la Russia, la riforma dell'ONU per garantire la sicurezza globale, ecc.) sulle spalle degli USA.

In conclusione, si può affermare che, a Helsinki, i governi europei hanno compiuto un altro passo su di una corda tesa tra due opposte sponde. La prima sponda, quella da cui provengono, consiste nel vecchio sistema delle sovranità nazionali, il cui ripristino integrale comporterebbe la dissoluzione dell'Unione. La seconda consiste nel superamento delle sovranità nazionali e nella costruzione dell'Unione federale europea. I governi, per ora, si tengono in equilibrio tra queste due postazioni, ma è difficile che possano durare a lungo in una simile scomoda posizione. □

COMUNICATO-STAMPA DEL MFE SUL VERTICE

ANCHE IL GOVERNO ITALIANO ACCETTA LA FOLLIA DI UN'EUROPA A 28 SENZA UN GOVERNO FEDERALE

A Helsinki, i capi di Stato e di governo hanno deciso di raddoppiare la popolazione dell'Unione — allargandola oltre ai paesi dell'Est anche alla Turchia — ma introducendo solo alcuni ritocchi istituzionali ad una Comunità che era stata concepita per sei paesi e che mantiene ostinatamente, come suo carattere inalienabile, il diritto di veto sulle questioni decisive.

Si tratta di una decisione avventata che provocherà o la paralisi istituzionale dell'Unione o la sua diluizione in una delle tante organizzazioni internazionali senza sostanza e senza identità, proprio come voleva la Signora Thatcher.

Il governo italiano ha accettato di avallare questo disegno rinnegando la tradizionale linea politica italiana che, dalla fondazione della Comunità sino alla battaglia per la moneta europea, ha sempre difeso la vocazione federale del processo di unificazione europea.

A Helsinki, il governo italiano ha ritenuto opportuno ignorare:

1. che il popolo italiano, nel 1989, con un referendum, si è espresso a favore di un mandato costituente al Parlamento europeo e che, pertanto, sino a che il popolo italiano non si esprimerà diversamente, il governo italiano è tenuto a difendere nel Consiglio europeo il progetto federalista di affidare ai rappresentanti della volontà popolare nel Parlamento europeo il compito di decidere il futuro istituzionale dell'Unione;

2. che nel Parlamento europeo si è costituito un Intergruppo per la Costituzione europea deciso a continuare la battaglia costituente iniziata da Altiero Spinelli e che il Parlamento europeo ha approvato il 18 novembre una risoluzione in cui si chiede la «Costituzionalizzazione dell'Unione».

Il Movimento Federalista Europeo chiede pertanto:

- al Parlamento europeo di avviare al più presto, senza attendere un mandato dei governi, il lavoro per un aggiornamento dei progetti Spinelli-Herman di Costituzione europea e di proporre, in accordo con i parlamenti nazionali, un metodo democratico di ratifica della Costituzione europea;
- ai cittadini europei di opporsi sin da ora alla pseudo-riforma dell'Unione che rischia di trasformare l'Europa in un'area di libero scambio, dominata da una perpetua rivalità di meschini interessi nazionali e commerciali.

Milano, 12 dicembre 1999

Guido Montani
Segretario nazionale del MFE

Segue da pag. 1: **GLOBALIZZAZIONE, SPONTANEISMO ...**

progressiva affermazione dell'egemonia americana sul mondo occidentale, consolidatasi nel corso della seconda guerra mondiale. E' merito degli Stati Uniti la creazione dell'ONU, del FMI e del GATT. Queste organizzazioni hanno rappresentato la base istituzionale dell'ordine mondiale post-bellico e del processo di globalizzazione che, in una prima fase, ha coinvolto solo il mondo occidentale. In questi anni, gli USA hanno creato e sostenuto efficacemente le maggiori istituzioni mondiali che hanno funzionato come un «bene pubblico» per i vassalli dell'impero, dall'Europa al Giappone, sino all'Australia. Solo più tardi, quando l'URSS si è disgregata, le nuove repubbliche sovrane, Russia inclusa, hanno rivolto il loro sguardo alle organizzazioni create dalla superpotenza superstita. Tuttavia, le organizzazioni a vocazione universale, nel corso del mezzo secolo trascorso dalla loro creazione, si sono progressivamente trasformate e indebolite. Gli USA, il loro principale sostenitore, non sono più in grado di esercitare una egemonia indiscussa. Il sistema dei cambi fissi creato a Bretton Woods è crollato nel 1971. I numerosi paesi poveri del Terzo Mondo hanno trasformato l'ONU nella cassa di risonanza delle loro proteste. Anche per questo, il ruolo dell'ONU è progressivamente mutato nella politica estera statunitense: da stru-

mento di governo del mondo si è trasformato in un intralcio per l'azione del Dipartimento di Stato. Il GATT (ora WTO) sta subendo una sorte simile. Esso ha rappresentato un veicolo importante di liberalizzazione del mercato mondiale negli anni in cui si è trattato di smantellare il protezionismo bellico. L'interesse statunitense al multilateralismo ha coinciso con gli interessi generali all'integrazione economica dei paesi dell'area occidentale. Le tornate successive di riduzioni tariffarie — il *Dillon round*, il *Kennedy round*, il *Nixon round*, ecc. — hanno rappresentato un esempio significativo del ruolo propulsore della superpotenza egemone. Ora, gli USA stanno prendendo atto dei costi crescenti del multilateralismo. Cercano sempre più spesso accordi bilaterali o favoriscono la formazione di aree regionali di libero scambio nelle quali possono esercitare una egemonia indiscussa.

Seattle ha rappresentato dunque una ulteriore tappa del processo di declino dell'ordine mondiale unipolare. Non vi è dubbio che il governo statunitense abbia inizialmente puntato tutte le sue carte su un successo. La Conferenza della WTO era stata organizzata negli Stati Uniti, per segnalare il loro interesse all'iniziativa. Poco prima dell'apertura dei lavori, Clinton ha siglato un accordo spettacolare con la Cina che le avrebbe aperto le porte della WTO. Infine, al contrario di quanto hanno

(segue a pag. 4)

Segue da pag. 3: **GLOBALIZZAZIONE, SPONTANEISMO ...**

fatto i capi di governo europei, Clinton ha affrontato a viso aperto la contestazione, ha fatto alcune concessioni demagogiche ai sindacati ed ha premuto sino alla fine su Unione europea e Giappone, alla ricerca di un compromesso. Il fallimento della Conferenza è il segno del fatto che le forze disgreganti dell'ordine internazionale hanno prevalso. Ma, se l'attuale «governo» della globalizzazione si è indebolito, si deve mettere in conto anche la possibile degenerazione a lungo termine dell'economia mondiale, sino ad una crisi irreversibile, come è avvenuto alla fine degli anni venti, quando ciascuna nazione ha preferito «fare da sé». E' necessario dunque porsi alcuni interrogativi. Esiste un progetto di ordine mondiale alternativo al monopolismo statunitense? E chi si assumerà la responsabilità di garantire il nuovo «governo» della globalizzazione?

Chi critica l'ordine egemonico monopolare ha il dovere di proporre una alternativa. E, in effetti, qualche commentatore si è spinto sino a fare delle proposte di riforma. Le cause della crisi che ha investito la WTO sono state ben individuate da Juan Somavia, direttore generale della ILO (*International Labour Organization*). Secondo Somavia, occorre prendere atto che non è più possibile discutere di commercio senza prendere in considerazione anche «l'insicurezza e le disuguaglianze generate dalla globalizzazione». Il commercio non rappresenta una attività umana senza alcuna connessione con l'ambiente culturale, naturale, sociale e politico. «Occorre — sostiene Somavia — quando si parla di commercio, parlare dei vantaggi dei paesi in via di sviluppo, cosa che l'*Uruguay round* non ha fatto. Bisogna, quando si parla di finanze, evocare i rischi di crisi prevedibili, come quelle che si sono manifestate in Asia. Bisogna, quando si discute di investimenti, riconoscere che essi si concentrano in otto o dieci paesi e che l'Africa, ad esempio, ne è praticamente esclusa. Nessuna organizzazione internazionale può, da sola, far fronte a queste sfide. Il FMI, la Banca mondiale, l'ILO e la WTO ... si sono accontentati di lavorare nel proprio settore» (*Le Monde*, 30/11/99). Per queste ragioni, si potrebbe aggiungere, una moltitudine di ONG e di militanti mondialisti è spontaneamente scesa in piazza a Seattle. La questione del commercio non è che un aspetto di un fenomeno molto più complesso: la formazione di una società civile integrata su scala mondiale.

Per questo, non ci si può limitare, quando si affronta la questione delle riforme necessarie, al solo WTO. Pascal Lamy, il commissario che ha condotto i negoziati per conto dell'Unione europea a Seattle, ha sostenuto che esiste «un problema istituzionale su scala planetaria» e che è necessario un «Jean Monnet del XXI secolo». Jacques Attali, ex-consigliere dei potenti, ha scritto su *Le Monde* che «come la fine della seconda guerra mondiale ha condotto alla nascita di una Unione europea, la fine della guerra fredda potrebbe condurre alla nascita di una Unione mondiale, con un modello simile: una assemblea con poteri embrionali per rappresentare i popoli, un consiglio dei ministri per prendere le decisioni, una commissione per eseguirle e una serie di agenzie annesse per metterle in atto» (8/12/99).

Lamy e Attali tentano di dare una risposta alla prima domanda, cioè il modello di nuovo ordine mondiale. Ciò mostra la forza di esempio contenuta sin da ora nell'esperienza europea di integrazione. Le istituzioni dell'Unione europea rappresentano la forma più avanzata di ordine sovranazionale sperimentata nella storia. Chi vuole seriamente pensare al futuro del genere umano deve necessariamente prendere come punto di riferimento l'Unione europea. Ma le suggestioni di Lamy e Attali sono sospette, poiché provengono da un com-

missario che ha appena avallato alcune proposte della Commissione europea in vista del Consiglio di Helsinki del tutto inadeguate e da un intellettuale che ha redatto pochi mesi fa un rapporto per il governo francese in cui si consiglia di procedere all'allargamento dell'Unione senza mettere in atto alcuna riforma per trasformare l'Unione in una Federazione europea. Qui sta il punto: non basta proporre l'Unione europea come modello del nuovo ordine mondiale, occorre anche indicare quale potere mondiale può sostituire la declinante egemonia statunitense.

Hic Rhodus, hic salta. L'Unione europea non rappresenta solo un modello per la costruzione del futuro ordine mondiale. Essa è l'unico potere mondiale, a patto che si dia un governo efficace, che possa affiancare gli Stati Uniti, in una *equal partnership*, per sostenere lo sforzo erculeo necessario per garantire una riforma delle organizzazioni mondiali che consenta loro di operare come un vero «bene pubblico globale», per assicurare la pace e il benessere a tutti i popoli del pianeta. E' in Europa che si gioca la partita decisiva, per gli europei e per il mondo.

Questo passo, tuttavia, non verrà compiuto se non saranno superati gli attuali limiti dell'Unione. Essa, è vero, rappresenta in parte un modello di ordine internazionale pacifico e prospero, ma è nello stesso tempo un fattore di instabilità e di disordine. Non è riuscita a colmare il vuoto di potere causato dalla disgregazione dell'URSS né nell'Est europeo né, tantomeno, nella ex-Jugoslavia. A ciò si aggiunge il fatto che i problemi più spinosi nel Mediterraneo, come i rapporti arabo-israeliani, sono lasciati alle cure degli USA, che nel Caucaso in ebollizione, l'Unione europea non sa che fare, che verso l'Africa l'Unione sta minando il dialogo euro-africano iniziato con la Convenzione di Lomé e che avrebbe potuto divenire un modello per le relazioni Nord-Sud. E la pavida Europa ha giocato un ruolo nefasto anche a Seattle. Ha difeso con fermezza i suoi interessi, agricoli in prevalenza, ma non ha saputo fare proposte innovative sul futuro della WTO e dell'ONU.

La lotta per la Federazione europea è dunque decisiva. Se i federalisti riusciranno a dare una Costituzione ed un governo federale all'Unione, è pensabile che anche l'Europa si faccia carico del «governo» della globalizzazione, in un'ONU rinnovata e più democratica. Federazione europea e Stati Uniti possono, insieme, costruire un ordine internazionale in cui il Giappone, la Russia, la Cina, l'India e tutti i paesi in via di sviluppo convivano e cooperino pacificamente. Non sarà ancora la federazione mondiale, ma sarà certamente un mondo meno ingiusto e meno sanguinario dell'attuale.

Questo è l'insegnamento di Seattle. Nelle strade di Seattle hanno manifestato anche i militanti del World Federalist Movement. Hanno dimostrato che la mobilitazione popolare per un nuovo mondo costruito sulla pace e la democrazia è possibile. Occorre, d'ora in poi, assediare i governi in ogni circostanza in cui essi pretendono, con l'arroganza tipica dei sovrani assoluti, di dettare le regole della convivenza mondiale senza ascoltare i cittadini. La battaglia per la democrazia sovranazionale deve diventare una costante del dibattito politico e della mobilitazione popolare, sia al livello mondiale che al livello europeo. Ma la democrazia europea non è una battaglia per un lontano futuro. Se i cittadini europei si mobilitassero per l'unità europea con la stessa determinazione delle avanguardie di Seattle, la vittoria sarebbe possibile in breve tempo. E una vittoria del federalismo in Europa consentirebbe al fronte della lotta per la democrazia mondiale di fare un balzo in avanti decisivo.

Guido Montani

COSTITUITO ANCHE AL SENATO L'INTERGRUPPO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Per iniziativa di un gruppo di senatori favorevoli alla Campagna per la Costituzione europea promossa dai federalisti, e grazie all'impegno dei militanti di Roma del MFE, nel mese di dicembre, si è costituito

anche al Senato italiano l'Intergruppo per la Costituzione europea.

Di seguito pubblichiamo l'elenco dei primi aderenti, aggiornato al mese di dicembre 1999.

COMPOSIZIONE DELL'INTERGRUPPO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA PRESSO IL SENATO DELLA REPUBBLICA

(dicembre 1999)

Coordinatori

BEDIN Tino
BETTAMIO Gianpaolo
CORTIANA Fiorello
PIANETTA Enrico
SERVELLO Francesco
SQUARCIALUPI Vera
TAPPARO Giancarlo

LA LOGGIA Enrico	FI
LAURO Salvatore	FI
LO CURZIO Giuseppe	PPI
LORETO Rocco	DS
MAGGIORE Giuseppe	FI
MANCONI Luigi	V
MANZELLA Andrea	DS
MASULLO Aldo	DS
MIGLIONE Valerio	DS
MACLIOCCHETTI Bruno	AN
MAGNALBO' Luciano	AN
MONTAGNA Tullio	DS
MONTELEONE Antonino	AN
MUNGARI Vincenzo	FI
MANCA Vincenzo	FI
NAPOLI Roberto	UDR
NAVA Davide	UDEUR
PAPPALARDO Ferdinando	DS
PAROLA Vittorio	DS
PASQUINI Giancarlo	DS
PEDRIZZI Riccardo	AN
PIATTI Giancarlo	DS
PIERONI Maurizio	V
PIZZINATO Antonio	DS
PASTORE Andrea	FI
RESCAGLIO Angelo	PPI
ROGNONI Carlo	DS
RIPAMONTI Natale	V
RIGO Mario	Misto
SALVATO Ersilia	DS
SARACCO Giovanni	DS
SARTORI Maria Antonietta	DS
SENESE Salvatore	DS
SERVELLO Franco	AN
SCHIFANI Renato	FI
TONIOLLI Marco	FI
VEDOVATO Sergio	DS

Membri

ANDREOLI Tarcisio	PPI
BERNASCONI Anna Maria	DS
BORTOLOTTI Francesco	V
BIASCO F. Saverio	CCD
BATTAFARANO Giovanni	DS
BONATESTA Michele	AN
BARRILE Domenico	DS
BONFIETTI Daria	DS
CAMO Giuseppe	DEM
CAMERINI Fulvio	DS
CONTE Antonio	DS
CECCHI GORI Vittorio	PPI
COVIELLO Romualdo	PPI
CASTELLANI Pierluigi	PPI
CRESCENZIO Mario	DS
CUSIMANO Vito	AN
D'ALESSANDRO PRISCO F.	DS
DE CAROLIS Stelio	DS
DE ZULUETA Tana	DS
DUVA Antonio	PPI
D'URSO Mario	RI
DIANA Lorenzo	DS
DANIELE GALDI M. Grazia	DS
DENTAMARO Marida	CCD
DE ANNA Dino	FI
D'ONOFRIO Francesco	CCD
FORCIERI Giovanni L.	DS
FASSONE Elvio	DS
GUERZONI Luciano	DS
GUBERT Renzo	Misto

TOIA Patrizia (sottosegr.)	PPI
MARTELLI Valentino (sottosegr.)	Misto

LETTERA DEL MFE AI PARLAMENTARI EUROPEI CHE HANNO VOTATO CONTRO L'EMENDAMENTO DUFF-FRASSONI

Nel voto del 18 novembre sull'emendamento Duff-Frassoni per una Costituzione europea i membri italiani hanno votato come segue:

*** a favore:** Costa Paolo, Procacci, Cossutta, Manisco, Mantovani, Paciotti, Nobilia;

*** contro:** Di Lello, Finouli, Gobbo, Buttiglione, Cocilovo, Fatuzzo, Fiori, Lombardo, Mauro, Musotto, Podestà*, Tajani, Ghilardotti, Napolitano, Napolitano*, Sacconi, Vattimo*, Volcic*;

*** astenuti:** Costa Raffaele.

In conseguenza di tale votazione, il Segretario del MFE ha ritenuto opportuno inviare a tutti i deputati che hanno espresso un voto contrario la settera riprodotta di fianco.

** I deputati Napolitano, Podestà, Vattimo e Volcic hanno successivamente comunicato che il loro voto negativo è da attribuirsi ad un errore.*

Pavia, 25 novembre 1999

Onorevole,

dai tabulati del Parlamento europeo risulta che Lei, nella seduta plenaria del 18 novembre, ha votato contro il seguente emendamento presentato dai deputati Duff e Frassoni:

"[Il Parlamento europeo] chiede agli Stati membri e alle istituzioni dell'Unione di avviare un processo per la realizzazione di una Costituzione europea, che includa i principi essenziali della democrazia europea, un sistema di 'checks and balances' tra le istituzioni, gli obiettivi, le competenze dell'Unione e i diritti dei cittadini".

Il Movimento Federalista Europeo ritiene suo dovere far conoscere il Suo atteggiamento di voto non solo ai propri iscritti, ma anche alla stampa e all'opinione pubblica.

I cittadini europei devono sapere chi veramente si oppone alla costruzione di un'Europa democratica e sempre più vicina ai cittadini, come tutti i partiti e tutti i candidati hanno promesso nel corso della campagna elettorale.

Con cordialità,

Guido Montani

Perugia, 2/12/99: Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea dei Consigli Regionali e delle Province autonome UN APPELLO DALLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Su proposta del Presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, Umberto Almola, l'Assemblea plenaria della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea dei Consigli Regionali e delle Province autonome, riunitasi a Perugia il 2 dicembre, ha deciso di inviare l' "Appello per una Costituzione federale europea" - che riportiamo a pag. 7 - predisposto dalla Segreteria regionale abruzzese del MFE, Damiana Guarascio e da Lino Venturelli, della Direzione nazionale del MFE, a tutti i Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome, affinché lo adottino.

I Segretari regionali del MFE dovrebbero pertanto sollecitare l'approvazione presso i rispettivi Consigli regionali, facendo eventualmente riferimento alla lettera inviata dal coordinatore della Conferenza, Celestina Ceruti, ai Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome, che riportiamo a fianco.

Bologna, 16 dicembre

Prot. 15199
C.P. 108/99

Ai Presidenti dell'Assemblea
dei Consigli regionali
e delle Province autonome

Cari Colleghi,

nel corso dell'Assemblea plenaria svoltasi a Perugia il 2 dicembre, la Conferenza, su proposta del Presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, Umberto Almola, ha assunto il documento "Appello per una Costituzione federale europea", inviato dalla Segreteria regionale abruzzese del Movimento Federalista Europeo e ha deciso di farlo pervenire a tutti i Presidenti affinché valutino come coinvolgere i rispettivi Consigli regionali.

Sono perciò a trasmetterVi il testo del documento, allegando inoltre la lettera del Movimento Federalista Europeo e "L'ordine del giorno per la Costituente Europea" approvato dalla Conferenza nel 1997 a Reggio Calabria.

Cordiali saluti

Celestina Ceruti

I PARTITI ITALIANI E LA COSTITUZIONE EUROPEA

PPI

Il 30 novembre si è svolto a Roma, presso la sede dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, un seminario organizzato dal PPI sul tema: "L'allargamento dell'Unione e la Costituzione europea".

Il *Popolo* ha dato ampio spazio all'iniziativa, riportando alcuni fra gli interventi più rilevanti, che hanno messo in evidenza una sostanziale convergenza dei relatori sull'urgenza di dare all'Europa una Costituzione federale.

Guido Bodrato, nella sua introduzione dal titolo "Una sfida per il federalismo", ha esordito osservando che "Le grandi coordinate che definiscono la fase politica dell'Unione europea che si è avviata con le elezioni di giugno, riguardano l'ampliamento dell'Unione a paesi (soprattutto dell'Est) che guardano all'Europa come al più sicuro porto di approdo per i popoli che sognano la democrazia ed il benessere sociale e la riforma delle istituzioni politiche dell'UE, poiché il federalismo non si esaurisce nel mercato e nella moneta unica, ma richiede l'Europa 'politica'. Cioè, la Costituzione europea". Ed ha proseguito affermando, fra l'altro, quanto segue: "Dalla prossima Conferenza intergovernativa i federalisti si attendono anche altri passi concreti in direzione della riforma delle istituzioni dell'Unione europea Se non si consolida l'Europa politica, l'allargamento dell'Unione può provocare la dissoluzione dello stesso ideale federalista. Una stagione costituente è, per sua natura, una stagione in certa misura rivoluzionaria; e poiché la procedura costituente urta contro interessi consolidati e comporta un profondo cambiamento anche nel modo di pensare i problemi sociali ed economici (e lo stesso 'interesse generale'), è necessario che cresca l'attenzione dell'opinione pubblica per le radici democratiche di questa straordinaria operazione politica. Deve crescere il consenso reale per la costruzione dell'Europa federale".

José Maria Gil Robles ha constatato con rammarico che oggi "nessuna istituzione parla di Costituzione. A parte il Parlamento italiano che in questo senso ha costituito un intergruppo". Nella cronaca de *il Popolo*, il resoconto dell'intervento di Gil Robles così prosegue: "Per l'ex Presidente del Parlamento europeo, la Costituzione europea è un punto di arrivo. Gil Robles lancia poi un'idea per caratterizzare questo percorso costituente: un incontro tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sul tema della riforma politica e istituzionale. Il Movimento europeo lavorerà in questa direzione".

L'intervento di Maria Luisa Cassanmagnago, sulla necessità di elaborare una strategia costituente, ha preso le mosse dal rapporto dei Tre Saggi, per sottolineare che "Questa proposta

viola i principi fondamentali della democrazia. I Saggi vorrebbero assicurare una maggiore democrazia e trasparenza all'Unione, ma poi escludono dalla redazione della Costituzione - impropriamente definita Trattato base - i legittimi rappresentanti dei cittadini europei. Si partorirà quindi di nuovo una riforma parziale, inadeguata e pericolosa perché dopo l'allargamento diventerà sempre più difficile impedire la diluizione dell'Unione in un'area economico-monetaria priva di ogni identità politica. E' necessaria una strategia costituente."

Pierluigi Castagnetti, riassumendo i temi principali emersi dal dibattito, ha, fra l'altro, affermato: "Per quanto riguarda la prossima Conferenza intergovernativa, la revisione del Trattato, la Carta costituzionale europea, la necessità di procedere alle riforme istituzionali prima dell'allargamento, ci troviamo assolutamente d'accordo".

PdCI

PdCI

Forum Permanente
della Società Civile

MFE

per rinnovare l'Unione LA COSTITUZIONE EUROPEA DEI CITTADINI

Padova, 31 gennaio 2000, ore 15
sala Rossini, Caffè Pedrocchi

Introduzione:

Severino Galante, Università di Padova

Relazioni:

- * **Giorgio Napolitano**, Presidente Commiss. Costituzionale del Parlamento europeo
- * **Livio Paladin**, Università di Padova
- * **Antonio Papisca**, Università di Padova
- * **Pier Virgilio Dastoli**, Segretario del M.E. int.
- * **Guido Montani**, Segretario nazionale del MFE

Conclusioni:

Armando Cossutta, Commiss. Costituz. PE

APPELLO PER UNA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

La Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea dei Consigli Regionali e delle Province Autonome

nel prendere atto

dei deludenti risultati che fa registrare il "trattato" di Amsterdam nella costruzione di una Europa "politica" e dell'incertezza che anima ancora i governi nella preparazione del prossimo "Consiglio europeo" di Helsinki (volto ad affidare, ad una nuova "CIG", la riforma istituzionale dell'Unione europea e l'ampliamento di quest'ultima), ritiene giunto il momento di rilanciare l'impegno per una "Costituzione federale europea";

convinta

che con una "Costituzione europea" si possono fondare, sulle

legittimità popolari, i poteri dell'Unione e definire i diritti e i doveri dei cittadini degli Stati membri e anche aiutare l'ingresso di altri paesi europei, sulla base di regole certe di adesione ad un progetto "politico democratico" e non soltanto "monetario";

constatando

che le Regioni sono sempre più attente alla creazione di una "Unione federale europea", in quanto l'eventuale realizzazione di tale istituzione, tramite un processo "costituente", non potrebbe non ridimensionare i "poteri" degli Stati nazionali centralizzati rispetto a quelli "locali", dando così l'avvio ad un federalismo "infrastrutturale", oltre a quello a livello

(segue a pag. 8)

I FATTI E LE IDEE

Identità europea, ONU e pena di morte

Sul fallito tentativo dell'Europa di vincere all'ONU la sua battaglia contro la pena di morte, vale la pena di fare alcune riflessioni, cercando di andare al di là di quelli che sono stati i commenti a caldo, vivaci ma spesso superficiali.

Lo svolgersi dei fatti è noto. L'Unione europea prepara per l'assemblea generale dell'ONU una risoluzione che mira a proclamare in tutto il mondo una moratoria della pena capitale per l'anno 2000, anno giubilare, in vista di una sua auspicata abolizione totale negli anni a venire. La proposta suscita enormi reazioni da parte di tutti gli Stati che hanno in vigore la pena di morte: reazioni aspre e combattive di una massa di Paesi minori, per lo più poveri, in gran parte islamici; reazioni meno scoperte ma non meno decise di grossi Stati, a cominciare da USA e Cina.

L'assemblea ONU appare nettamente spaccata in due, la linea europea è minoritaria, si delinea la sua sconfitta. Alcune proposte di compromesso miranti a trovarle una maggioranza, sancendo però il diritto di ogni Stato di continuare ad applicare le sue leggi, vengono ritenute inaccettabili da vari governi europei: inutile, dicono, proclamare la moratoria come affermazione di principio e accettare al tempo stesso la continuazione delle esecuzioni capitali. Così l'Unione europea ritira la risoluzione. La battaglia è perduta. O meglio, rinviata. Difficile dire se il ritiro della proposta sia stato la soluzione migliore, o se fosse meglio puntare ad una affermazione di principio anche se mutilata e contraddittoria. Difficile anche capire fino a che punto abbiano influito sull'Europa le pressioni americane. Certo, era inevitabile che il governo federale USA si opponesse alla risoluzione europea, dal momento che i suoi Stati membri hanno leggi penali proprie, e molti di essi non hanno abolito né intendono abolire la pena capitale. Inoltre un'approvazione del testo europeo in sede ONU avrebbe ravvivato negli USA la campagna che i settori più conservatori conducono contro tale istituzione, accusata di voler limitare la sovranità degli Stati e precostituire una sorta di governo mondiale (fosse vero!); e questo proprio nel momento in cui Clinton vinceva finalmente le resistenze del Senato che da anni gli vietava di pagare all'ONU i contributi dovuti.

Al di là di questo, la vicenda insegna a noi europei tre cose. Primo, non abbiamo diritto di scandalizzarci se gran parte del mondo è ancora impreparata a superare la pena di morte.

Anche per noi europei questa è una conquista relativamente recente. Il rifiuto della pena capitale è frutto della maturazione delle coscienze, della crescita dello "stato di diritto" e dei suoi valori: solo questa crescita, che non può essere comandata dall'alto ma che è gradualmente in atto in molti paesi, farà maturare la situazione in cui la maggioranza degli Stati condividerà la posizione europea.

Secondo. E' un fatto nuovo che l'Unione europea si presenti nel consesso mondiale con una posizione unitaria e decida di mantenere, pur con le perplessità dell'uno o dell'altro Stato sulla linea diplomatica da seguire, una "disciplina comunitaria". Vuol dire che i quindici governi si rendono ormai ben conto che solo uniti hanno qualche chance di influire.

Questo suggerisce una terza riflessione, la più importante. E' impressionante il contrasto tra unità di valori e disunione politica di noi europei. Da un lato, la nostra posizione è stata univoca proprio perché alle spalle c'è una forte unità di giudizio, di valori condivisi.

Paradossalmente, in queste cose, tutt'altro che marginali per la vita di una società, l'Europa ha una sua identità unitaria più forte degli stessi Stati Uniti, che pure sono una federazione da più di due secoli. E non solo sulla pena di morte. Ancor più rilevante è la realtà dello "stato sociale europeo": modello pressoché unico nel mondo; conquista che, pur con certe differenze nazionali, appartiene saldamente alla coscienza e alla vita di tutti i Paesi dell'Unione. E si potrebbe continuare.

Ma, a fronte di questa unità di valori sta l'enorme debolezza politica e diplomatica dell'Unione europea che all'ONU non ha un suo ambasciatore, bensì quindici ambasciatori nazionali che agiscono in ordine sparso. Una debolezza che il fronte della pena di morte ha potuto ben saggiare e di cui ha facilmente approfittato. La spaccatura fra chi, come l'ambasciatore italiano Fulci, cercava un compromesso ad ogni costo pur di raccogliere una maggioranza e chi manteneva una posizione intransigente è subito esplosa, offrendo il fianco a tutte le manovre del fronte opposto. Non c'è affatto da stupirsi di questa sconfitta: con quindici governi e quindici ambasciatori sarà ben difficile vincere non solo questa, ma qualsiasi altra battaglia diplomatica dell'Unione.

CB

Segue da pag. 7: **APPELLO ...**
"sovrannazionale";

chiede:

- al Presidente del Parlamento europeo di presentare, alla suindicata CIG, una proposta per una procedura di "codecisione" costituente che permetta al PE di elaborare, su un piede di parità con i Governi dei paesi dell'UE, un progetto di "Costituzione", da sottoporre successivamente alla ratifica dei competenti organi nazionali;
- al Presidente della Commissione costituzionale del Parlamento europeo di mettersi subito al lavoro per redigere appunto un testo costituzionale che - una volta formulato - apra un ampio dibattito sul futuro politico dell'Europa;
- al Presidente della Commissione europea perché il medesimo, "reputando vera sfida, per l'UP, la riforma delle istituzioni prima ancora del suo ampliamento", impegni l'organo che presiede a divenire un vero governo e responsabile di fronte al Parlamento europeo;

- al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano di sostenere ad Helsinki (confortato dal fatto che l'88% dei cittadini del suo paese, in un referendum promosso nel 1989, si è espresso a favore di un mandato costituente al Parlamento europeo) che il Consiglio europeo affermi che l'obiettivo primario della prossima riforma sia quello di dare una "Costituzione federale" ai cittadini europei;

- ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati di farsi promotori - ora che, presso le loro Istituzioni si sono creati gli Intergruppi federalisti per la Costituzione europea - di una Conferenza dei Parlamenti dei paesi dell'UE, che elabori - in collaborazione con il PE - una "procedura costituente europea";

si impegna

a diffondere ampiamente il presente Appello in seno ai partiti europei e nazionali, presso i poteri locali a tutti i livelli, le forze vive della società civile e del mondo del lavoro.

Perugia, 2 dicembre 1999

DURA CRITICA DI NAPOLITANO ALLE DECISIONI DI HELSINKI SULLE RIFORME ISTITUZIONALI

In una intervista concessa alla *Stampa* (14/12/99) e, successivamente, in una dichiarazione sull'intervento del Presidente Prodi davanti al Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria (*L'Unità*, 15/12/99) il Presidente della Commissione Costituzionale del PE, Giorgio Napolitano, ha criticato duramente i risultati del Vertice di Helsinki e quanti, come il Presidente Prodi, sembrano valutarli positivamente.

Nell'intervista, apparsa sulla *Stampa* con il titolo "Napolitano: sulle riforme l'Europa non ha coraggio", il Presidente Napolitano, dopo aver preso atto che ad Helsinki sono stati compiuti alcuni passi avanti nel campo della difesa e si è impressa una vera e propria svolta sull'allargamento, critica il fatto che "a questo importante momento di svolta ha corrisposto un approccio meschino al problema delle implicazioni istituzionali dell'allargamento e più in generale alle esigenze di riforma già mature indipendentemente da esso". In merito al mandato che Helsinki ha dato alla CIG, Napolitano prosegue notando che: "l'agenda è aperta solo ipoteticamente, perché non viene indicata nemmeno una scadenza per farlo (*N.d.R.: affrontare altri temi*). Risolvere i tre temi lasciati aperti ad Amsterdam serve a garantire che le istituzioni non vengano paralizzate dall'aumento dei Paesi membri. E' il minimo, ma è assolutamente insufficiente. Commissione e Parlamento hanno detto chiaramente quali sono gli altri punti che vanno presi in considerazione. Ad esempio, la necessità di procedure realmente praticabili per la cooperazione rafforzata rispetto a quelle pesanti e macchinose stabilite ad Amsterdam. Invece, a Helsinki, non si è risposto alla domanda cruciale: in un'Europa a 21 o 25 bisognerà restare fermi in attesa che anche gli Stati meno pronti a ulteriori sviluppi nell'integrazione si avvicinino al gruppo di testa o bisognerà consentire - come si è fatto per la nascita del-

l'Unione monetaria - che i paesi che vogliono e possono andare più avanti lo facciano?". All'osservazione dell'intervistatore secondo cui "Ma Commissione e Parlamento vogliono anche una Costituzione europea ...", Napolitano ribatte "Ma è mai possibile che lo stesso Consiglio lanci, come aveva fatto a Colonia, una Carta dei diritti fondamentali e poi abbia paura del termine 'Costituzione' o del più duttile termine di 'costituzionalizzazione'? Commissione e Parlamento hanno proposto di fondere i Trattati in uno, ma allo stesso tempo di distinguere questo nuovo Trattato in due parti: la prima che comprenda obiettivi, diritti e quadro istituzionale e la seconda che contenga le altre disposizioni, anche di dettaglio. In questo modo si consentirebbe, tra l'altro, ai cittadini di riconoscersi nel modo più semplice nei punti di riferimento e nei valori essenziali dell'UE. Occorre avvicinarsi a un'Unione politica con istituzioni non solo più efficienti, ma anche più trasparenti".

Interrogato sulle ragioni per cui ai Quindici è mancato il coraggio di andare più a fondo nel costruire una "dimensione politica europea", il Presidente della Commissione Costituzionale risponde: "Vedo tre elementi: la forte rivendicazione del ruolo primario dei Governi nazionali e del Consiglio rispetto alle altre istituzioni europee; la tendenza a una troppo gelosa difesa delle prerogative degli Stati nazionali; infine, la preoccupazione, forse, per le vicende politiche interne, laddove si sono registrati successi di formazioni di destra che cavalcano e alimentano sentimenti antieuropei. Ma io non credo che procedere sulla via di una maggiore caratterizzazione in senso politico e democratico dell'Unione faciliterebbe quelle correnti di destra. Anzi, al contrario, sarebbe una risposta efficace".

Nel commentare l'intervento del Presidente Prodi al PE, Giorgio Napolitano ha ribadito il giudizio

espresso nell'intervista, a proposito del basso profilo e della scarsa ambizione delle posizioni istituzionali emerse a Helsinki. Inoltre, secondo la corrispondenza da Strasburgo dell'*Unità*, Napolitano, di fronte ad un mandato alla CIG "assolutamente insufficiente per affrontare la prospettiva dell'allargamento e delle indispensabili riforme istituzionali ... aspettava con preoccupato interesse l'intervento che Romano Prodi doveva svolgere ... davanti al Parlamento riunito in sessione plenaria. Ebbene, l'ha trovato 'non soddisfacente', ingiustificatamente 'ottimista', 'non convincente', autore di una 'rappresentazione soft, direi eufemistica in alcuni passaggi' dei risultati di Helsinki. Romano Prodi si è in effetti limitato a ripetere quel che aveva già detto nella capitale finlandese: che tutto era andato benone, che nulla era compromesso. Napolitano obietta che gli impegni assunti da Prodi nei mesi scorsi 'davanti al Parlamento e all'opinione pubblica europea' erano di ben altra levatura: processo di costituzionalizzazione per avvicinare l'Unione ai cittadini, riorganizzazione dei Trattati, fino alla gestione stessa della Conferenza intergovernativa alla quale il Parlamento doveva essere associato in termini ben più partecipativi che l'accettazione di due 'osservatori' che non si sa bene se potranno aprir bocca nel corso dei lavori preparatori". Il corrispondente da Strasburgo de *l'Unità* osserva poi che, concludendo il suo intervento, "Napolitano fa planare una minaccia: che il Parlamento prenda tutto il tempo che gli pare per fornire quel 'parere' sulla Conferenza intergovernativa previsto ai sensi del Trattato. Non è un parere vincolante nel merito, ma in sua assenza la Conferenza non potrebbe cominciare. Oppure potrebbe iniziare con una forzatura del Consiglio, in barba all'opinione del Parlamento. Per questo Napolitano ... segnala il rischio 'di gravi tensioni tra Consiglio e Parlamento'". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

RAPPORTO FRANCESE SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA

Il governo francese ha commissionato ad un gruppo di esperti presieduto da Jean-Louis Quermonne un rapporto sulla riforma istituzionale dell'Unione europea. I lavori del gruppo (svolti presso il Commissariato generale al Piano) si sono conclusi nel mese di ottobre '99. Di seguito, presentiamo una traduzione del testo di sintesi che è stato pubblicato (www.plan.gouv.fr).

L'Unione europea alla ricerca di istituzioni legittime ed efficaci

A partire dal Trattato di Maastricht, l'Unione europea è alla ricerca di nuove istituzioni. Con il Trattato di Amsterdam, gli Stati membri hanno già avviato alcune riforme importanti, che tuttavia sono insufficienti. Prendendo le mosse da questa insufficienza, per iniziativa di Francia, Belgio e Italia, essi hanno adottato due protocolli al Trattato di Amsterdam che prevedono due revisioni istituzionali: la prima, limitata, da realizzarsi in occasione del primo allargamento, l'altra, generale, da effettuare prima che l'Unione conti più di venti membri.

Per queste ragioni, il Commissariato generale al Piano, nel quadro del suo programma di lavoro definito dal Primo Ministro, ha avviato una riflessione sul futuro a lungo termine delle istituzioni europee. A tale scopo, ha creato un gruppo di riflessione composto da responsabili amministrativi e da esperti universitari; la Presidenza del gruppo è stata affidata al Professor Jean-Louis Quermonne, Presidente dell'Associazione francese di Scienza politica, mentre Gilles Andréani, Mario Dehove e Florence Deloche-Gaudez sono stati designati come *rapporteurs*.

Nell'insediare questo gruppo, il Ministro per gli Affari europei, Pierre Moscovici, ha auspicato lo sviluppo di una riflessione ambiziosa, che "permetta di tratteggiare i contorni dell'Europa che vogliamo per domani e per dopodomani".

IL METODO

Il gruppo di riflessione si è attenuto a

due principi di metodo.

Primo principio: il modello istituzionale dell'Europa non ha precedenti.

Il modello intergovernativo non può costituire un prototipo per l'Unione europea, poiché il grado di integrazione al quale è giunta la Comunità europea ha già superato questo stadio. L'approccio sovranazionale, che mira a realizzare un processo di fusione degli Stati, tendente ad unificarli, totalmente o parzialmente, presuppone l'emergere di uno "spazio pubblico" o di una "nazione", che non corrispondono alla vocazione dell'Unione. A metà strada fra questi due modelli, l'approccio federalista è senz'altro quello più vicino all'Unione europea, ma a condizione di eliminare l'ambiguità che continua a pesare sul significato di questo termine, in particolare in Francia, dove il federalismo viene identificato con lo Stato federale di tipo americano e di concepirlo in termini di "federalismo cooperativo", come viene definito dai teorici.

Di fatto, il metodo comunitario si ispira a questi tre modelli ed il gruppo di riflessione ha stabilito di rimanere fedele a tale specificità, cercando di esplorarne le possibilità ultime di evoluzione e le tappe di realizzazione. Da questa scelta iniziale, discende il secondo principio di metodo.

Secondo principio: le istituzioni di cui occorre dotare l'Unione dipendono dalle missioni che le saranno affidate.

La costruzione europea è un processo cumulativo e ogni avanzamento fa nascere nuovi bisogni di cooperazione. Quali sono gli esiti possibili di questa dinamica? In futuro, chi farà che cosa? La risposta a questa domanda appare come una pre-condizione della riflessione istituzionale. Per questo, preliminarmente ai lavori del gruppo di riflessione, alcuni gruppi tematici sono stati incaricati di elaborare e di esplorare diverse ipotesi di evoluzione per i principali settori della costruzione europea. Dalle loro conclusioni, sono state tratte importanti conseguenze di natura istituzionale.

LE QUATTRO RAGIONI D'ESSERE DELLA RIFORMA ISTITUZIONALE

- *L'allargamento.* Per il futuro,

un'Europa a 25-30 Stati membri è un'ipotesi realistica, che potrebbe verificarsi entro il prossimo decennio. Automaticamente, l'accrescimento del numero di membri ostacolerà, se non bloccherà, il funzionamento delle istituzioni.

- *L'approfondimento dell'integrazione fra gli Stati membri e lo sviluppo della loro cooperazione in numerosi settori.* Le istituzioni europee, che erano adeguate alle vecchie forme di coordinamento fra gli Stati membri, non lo sono più per le nuove. E ciò si verifica perché tale cooperazione riguarda delle politiche pubbliche che appartengono al nucleo dei poteri sovrani (*coeur régalien*) degli Stati-nazione, come la sicurezza interna e la politica estera; ma anche perché esse implicano che in futuro la priorità non venga attribuita tanto alla produzione di norme comuni, quanto alla promozione di azioni comuni, eventualmente differenziate, degli Stati membri. Esse impongono altresì di garantire una maggiore coerenza fra i differenti settori dell'integrazione europea.

Ne consegue che è giunto il momento di dotare l'Unione di una forma di governo permanente, nella continuità del metodo comunitario.

- *L'appropriazione progressiva dell'Unione europea da parte dell'opinione pubblica degli Stati membri.* Essa esige che si accolga la rivendicazione di democrazia e di trasparenza avanzata dai cittadini europei.

- *Il cattivo funzionamento delle istituzioni.* Ciò riguarda la Commissione e, soprattutto, il Consiglio. Lo testimoniano, in particolare, le difficoltà crescenti del Consiglio "affari generali" - che dovrebbe rappresentare la "colonna vertebrale del Consiglio" - a funzionare con rapidità ed efficacia.

UNA PRESIDENZA PERSONALIZZATA E DUREVOLE DEL CONSIGLIO EUROPEO

Il rapporto prevede l'elezione di un Presidente permanente del Consiglio europeo da parte dei Capi di Stato e di governo. Questo Presidente potrebbe essere scelto in seno al Collegio; in tal caso, dovrebbe abbandonare le sue funzioni

OSSERVATORIO FEDERALISTA

nazionali o internazionali.

Tre sono le ragioni a sostegno di una leadership di questo tipo: dare all'Unione una rappresentanza internazionale chiaramente identificabile; personalizzare la legittimità dell'Unione al suo vertice; prendere atto del fatto che la formula attuale della presidenza trimestrale a rotazione dell'Unione, la quale ha il vantaggio di coinvolgere, a turno, ogni Stato membro, si scontrerà, a medio termine, con l'aumento del numero di Stati e con la mancanza di esperienza dei nuovi aderenti. Posto al vertice dell'Unione, il Consiglio europeo potrà così continuare ad esercitare la sua funzione di impulso e di orientamento ed a giocare il ruolo di "Capo di Stato collettivo".

UN GOVERNO EUROPEO SPECIFICO E PERMANENTE

L'esercizio della funzione governativa nell'Unione deve associare strettamente le istituzioni sovranazionali e i governi nazionali.

Non si tratta quindi, come in altre proposte precedenti - in particolare, nel Progetto di Trattato sull'Unione europea adottato nel 1984 dal Parlamento europeo sotto l'impulso di Altiero Spinelli - di trasformare la Commissione in Esecutivo ed il Consiglio in Senato degli Stati, ma di accrescere la capacità di questi due organi di prendere decisioni comuni, avvicinandone le strutture e sincronizzandone il funzionamento, affinché possano, congiuntamente, costituire un governo europeo permanente.

La realizzazione di tale sinergia comporta:

- la riduzione delle componenti del Consiglio dei Ministri, che dovrebbero coincidere con un analogo numero di Commissari;

- il coordinamento dell'insieme delle componenti del Consiglio dei Ministri attraverso l'istituzione di un Consiglio "Affari generali" permanente, composto dai Ministri degli Affari europei, posti direttamente a fianco del Capo di governo e che si riuniscano almeno una volta la settimana in presenza del Presidente della Commissione;

- la creazione di un Consiglio degli esteri e di un Consiglio della difesa, i cui Presidenti sarebbero assistiti dall'altro rappresentante per la PESC, che potrebbero fondersi, in caso di crisi per formare

un Consiglio di sicurezza esterna, presieduto dal Presidente del Consiglio europeo;

- il riposizionamento della Commissione sulla sua funzione politica. Essa dovrebbe vedersi attribuire il potere di regolamentazione e dovrebbe essere politicamente responsabile non solo di fronte al Parlamento europeo, ma anche di fronte al Consiglio europeo. I suoi compiti amministrativi dovrebbero essere trasferiti a delle agenzie.

LA GENERALIZZAZIONE DEL VOTO A MAGGIORANZA IN SENO AL CONSIGLIO

La generalizzazione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio non può più essere differita. Essa deve essere accompagnata dalla possibilità, per uno Stato membro che si richiamasse all'esistenza di un interesse nazionale essenziale, di ricorrere all'astensione costruttiva, tale da consentirgli di salvaguardare la sua posizione, senza impedire agli altri di andare avanti.

Questa astensione costruttiva non dovrebbe essere concessa nel caso di decisioni relative a tutte le questioni connesse al mercato interno.

UN PARLAMENTO EUROPEO PIU' LEGITTIMO

Il Parlamento europeo è l'istituzione dell'Unione che il Trattato di Amsterdam ha rafforzato maggiormente. Tuttavia, il profilarsi di un governo permanente dell'Unione implica che si vada oltre il Trattato attraverso:

- la concessione del diritto di scioglimento del Parlamento europeo al Consiglio europeo, su proposta della Commissione;

- l'armonizzazione delle modalità di elezione del Parlamento europeo ed il rafforzamento del legame tra gli eletti e gli elettori. In prospettiva, una parte del Parlamento europeo potrebbe essere eletta sulla base di liste plurinazionali definite al livello dell'Unione, attribuendo due voti per elettore;

- la realizzazione di una progressiva separazione delle funzioni legislativa ed esecutiva;

- la definizione di una ripartizione delle competenze per obiettivi tra gli Stati membri, da una parte, la Comunità e l'Unione, dall'altra, conferendo maggio-

re trasparenza al principio di sussidiarietà.

UN CENTRO DI GRAVITA' GEOPOLITICO

Attraverso la procedura della "cooperazione rafforzata", il Trattato di Amsterdam ha formalmente permesso ad alcuni Stati membri di "andare più in fretta di altri" nel coordinamento o nell'integrazione delle loro politiche pubbliche. Ma questo non basta. E' necessario renderle tale procedura meno vincolante e soprattutto consentirne l'applicazione in materia di politica estera e di sicurezza comune. Ma, in questo caso, occorrerebbe garantire la coerenza globale di una Unione dai contorni sempre più variabili da un ambito all'altro.

In tale prospettiva, il rapporto propone di riequilibrare questa accresciuta facoltà di differenziazione con il consolidamento di un centro di gravità costituito dai paesi che abbiano deciso di partecipare a tutte le politiche comuni, comprese quelle della "cooperazione rafforzata". Ciò potrebbe comportare, se necessario, la creazione di un Consiglio europeo informale dei paesi appartenenti al centro di gravità, sul modello di Euro-11, oppure di un Consiglio europeo formale del centro di gravità, dotato di prerogative istituzionali.

UN PATTO COSTITUZIONALE

A medio termine, è indispensabile dare vita ad un Patto costituzionale rifondatore. Composto soltanto da una quarantina di articoli, esso includerebbe quattro ordini di disposizioni:

- un riferimento esplicito ai valori sui quali riposa l'Unione, al fatto che il mancato rispetto di questi comporta una sanzione e alla salvaguardia dell'identità degli Stati-nazione, sulla base del principio di sussidiarietà;

- una Carta dei diritti civili e sociali;
- i principi-cardine delle politiche comuni;

- l'architettura istituzionale dell'Unione.

Questo Patto costituzionale dovrebbe essere modificabile in futuro all'unanimità degli Stati, mentre per altri articoli dei Trattati si potrebbe applicare una procedura semplificata che comporti una maggioranza super-qualificata in seno al Consiglio. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

RUFFOLO: L'EUROPA HA BISOGNO DI UN GOVERNO

In un articolo su *Repubblica* del 26 novembre, Giorgio Ruffolo si interroga sul futuro dell'Europa, ormai alle soglie dell'allargamento ed alle prese con il problema della riforma delle istituzioni. A proposito della Conferenza intergovernativa che sarebbe stata convocata formalmente dall'imminente Vertice di Helsinki, Ruffolo osserva che essa "potrà essere una tappa storica o un flop, a seconda che produrrà una vera riforma costituente di una Unione più forte e più democratica o una rappezzatura delle istituzioni esistenti. In quest'ultimo caso l'Unione non mancherebbe soltanto un'occasione, ma rischierebbe una crisi devastante". Le resistenze al primo dei due approcci, tuttavia, sono forti, prosegue Ruffolo, e provengono "non solo da parte delle destre nazionaliste e dei governi tradizionalmente più euroscettici, ma anche di una certa parte della sinistra (vedi l'insano discorso del socialista francese Moscovici all'Assemblea na-

zionale) e di certi governi 'europeisti'. Inoltre, anche le posizioni più avanzate restano ancora al di sotto del 'livello di audacia' che è necessario per affrontare questo momento cruciale".

Dopo aver criticato posizioni come quelle emergenti dal documento dei Tre Saggi, che peccano di una prudenza fuori luogo ("queste proposte sono troppo spesso avvolte nell'ovatta di circonlocuzioni precauzionali") in un momento cruciale per il futuro dell'Europa, Ruffolo prosegue: "Bisognerebbe spiegare a quanti inorridiscono di fronte alla prospettiva storica di un'Europa federale che, con l'Unione monetaria, l'Europa ha messo, forse senza accorgersene, un piede nel federalismo. Ha creato con la Banca Centrale una istituzione in tutto simile alla *Federal Reserve* americana. Senza però il Governo federale degli Stati Uniti. Ha determinato una cessione irreversibile di sovranità nazionale in un settore vitale per l'economia, ma anche

per la coesione sociale e politica dell'Unione, mentre restano nazionali quelle politiche che in ogni paese costituiscono il necessario complemento della politica monetaria ... E' bastata una lieve (finora) fibrillazione petrolifera per fare intravedere i rischi di questo squilibrio. Questa è soltanto una delle spie, anche se una delle più gravi, del vuoto politico che caratterizza oggi la condizione dell'Unione e che la rende estremamente vulnerabile. Dare un vero Governo all'Unione, dunque: questo dovrebbe essere il compito fondamentale, essenziale della prossima Conferenza ... l'idea di Europa potrà acquistare la forza necessaria per superare l'attuale indifferenza dei suoi cittadini e per fronteggiare i populismi risorgenti solo se si identificherà in un alto progetto, capace di stimolare l'immaginazione e la passione delle giovani generazioni. Ci sono casi, nella storia, nei quali la prudenza sfiora la follia". □

NUOVA EDIZIONE DEL FEDERALIST DEBATE

E' uscito il primo numero

To the Readers

We resume publication of The Federalist Debate after a brief interruption, due to the necessity to overcome some organisational difficulties and at the same time to renew this review in its content, its format and its editorial formula. We engaged in this attempt in order to fulfil two needs. Firstly to respond to requests from our readers, who did not fail to send us their constructive criticism and suggestions. Secondly to stimulate and to feed the circulation of ideas and information among the various federalist organisations, and among these and the movements in the global civil society that are growing impetuously in all regions of the world.

In order to better respond to the process of renewal presently under way in the federalist movements, we have constituted a joint editorial board, formed by representatives of European (JEF and UEF) and world (WFM) federalists, whose task is to demonstrate to be able to promote, in a more efficient way than in the past, a real borderless debate.

*We realise we are entering an unexplored region; we consider our attempt to be a kind of experiment, so it will constantly receive adjustments in its course. We rely on the active participation of our readers, from whom we expect to receive information and materials, as well as criticism and suggestions (I.I.)**

* dalla presentazione del numero 1-3, Nov. 1999

MILANO — Dibattiti in sezione — Nell'ambito dei periodici dibattiti di sezione, i federalisti di Milano hanno organizzato due incontri. Il primo si è svolto mercoledì 25 novembre ed è stato introdotto da Carlo Guglielmetti sulla tematica "Quale difesa Europea? Sfide tecnologiche, modelli organizzativi, scelte politiche". Il secondo dal titolo "Una sfida per l'Unione Europea: l'allargamento a Est e l'aiuto alla Russia" ha avuto luogo mercoledì 10 dicembre ed è stato introdotto da Paolo Vacca e Luisa Trumellini.

— **Contatti con le forze politiche locali** — Il vice-Presidente del MFE, Sante Granelli, e Paolo Lorenzetti, Segretario della sezione di Milano, nel mese di dicembre, hanno incontrato la Consigliera regionale di Forza Italia, Micaela Goren

Monti, promotrice dell'Intergruppo per la Costituzione europea in Consiglio regionale. Dopo un colloquio lungo e approfondito, la Cons. Goren Monti ha manifestato l'intenzione di intensificare i rapporti di collaborazione con i federalisti.

VERONA — Dibattito sul dopo Helsinki — L'ultimo incontro dell'anno organizzato dai federalisti veronesi si è svolto il 17 dicembre ed ha avuto come tema "Prima e dopo Helsinki: l'Europa al bivio". Il dibattito, introdotto da una relazione del Segretario nazionale, Guido Montani, ha visto una grande partecipazione di iscritti e simpatizzanti della sezione che hanno colto l'occasione per il tradizionale scambio di auguri, reso ancora più significativo quest'anno dalla conclusione dei lavori di ristrutturazione della sede di via Poloni, acquistata e sistemata, grazie all'autofinanziamento dei militanti.

Gorizia — Convegno italo-sloveno in occasione della rifondazione della GFE — Mercoledì 15 dicembre, alla presenza di un numerosissimo pubblico, si è svolto presso la sede della Accademia europeista del F.V.G. un incontro dal titolo: "Il federalismo europeo, via di unione fra i popoli" che ha visto la partecipazione di Caterina Chizzola, vice-Presidente dell'UEF, del Prof. Claudio Cressati (Docente di Storia dell'Integrazione Europea presso l'Università di Udine), di Samuele Pii (Presidente Nazionale della GFE) e di Saso Romanovic (Presidente nazionale dei Giovani Federalisti Sloveni.) L'incontro, che ha permesso il contatto della neonata sezione con un vasto numero di studenti, si è sviluppato come un *excursus* sulla storia del federalismo europeo, sia dal punto di vista filosofico che di quello politico. Romanovic e Pii hanno analizzato il legame tra riforme istituzionali e allargamento, ma soprattutto il valore dell'azione federalista in una città che, negli anni ottanta veniva studiata insieme a Berlino, come esempio di tessuto urbano tagliato in due da un confine violento e incomprensibile. Significativi sono stati l'appoggio della locale casa d'Europa (e del Direttore Pio Baissero), la presenza di una delegazione di giovani federalisti sloveni provenienti da Lubiana, della Casa d'Europa di Nova Gorica. Erano inoltre presenti all'incontro diversi esponenti del locale gruppo di *Amnesty International*, dell'Associazione *InEuropa*, dei Giovani Popolari, dei Giovani Verdi, dei Giovani di Forza Italia, del Movimento Studentesco per l'Organizzazione Internazionale. Hanno mandato i loro saluti il Sindaco, Gaetano Valenti e il sen. Demetrio Volcic. L'iniziativa ha avuto spazio su tre quotidiani locali: *Il Piccolo*, *Il Messaggero Veneto* e il quotidiano in lingua slovena *Primosky Dnevinik*. Per quanto riguarda la neo-costituita sezione GFE, le cariche sono state così attribuite: Francesco Lauria Segretario, Tanya Spacal Presidente, Carlo Rojc Tesoriere, Anastasia Visintin e Michela Gabrieli vice-Segretari, Valerio Coppo resp. Ufficio del Dibattito.

— **Contatti con i giovani sloveni** — Il 16 dicembre, i giovani federalisti di Gorizia hanno preso parte ad un incontro studentesco italo-sloveno presso l'università di Trieste. Il 22 dicembre, inoltre, un'ampia delegazione del GFE Gorizia ha partecipato al congresso nazionale della JEF Slovenia che si è svolto a Lubiana. L'intervento dei federalisti di Gorizia (in sloveno di Tanya Spacal) e in inglese (di Francesco Lauria e di Valerio Coppo) ha toccato la specifica realtà di Gorizia e di Nova Gorica e l'importanza della rinnovata Campagna della JEF Europa, ora denominata "a Constitution for an enlarged Europe".

— **Incontro sui rapporti tra federalismo ed eco-pacifismo** — Il 18 dicembre, la GFE goriziana, nell'ambito della rassegna "Movimenti sul confine", ha promosso, insieme all'associazione "Alex Langer", la presentazione del libro di Giuseppe de Marzo *Chi è fuori delira*. L'incontro, che si è svolto presso la libreria "Equilibri" di Gorizia, ha fornito lo spunto, partendo dalla situazione in Chiapas (a cui è dedicato il libro), di riflettere sulle conseguenze del Vertice di Seattle, confrontando la prospettiva eco-pacifista con quella federalista.

GENOVA — Convegno sulla Costituzione europea — A conclusione del ciclo di incontri-dibattito "Verso la Costituzione europea" (v. n. di novembre de *l'Unità Europea*) che i federalisti genovesi hanno organizzato con esponenti delle associazioni più attive in città, si è tenuto a Genova, lunedì 13 dicembre, un convegno dal titolo "Una Costituzione per l'Europa. I valori e i contenuti di un progetto costituente alla vigilia dell'allargamento dell'Unione europea". Le relazioni sono state svolte da Francesco Munari, docente di diritto internazionale all'Università di Genova e dal Segretario nazionale del MFE, Guido Montani. Moderatore dell'incontro è stato Fausto Spegni, Caporedattore della sede regionale RAI Liguria. Sono intervenuti numerosi rappresentanti di associazioni e organizzazioni non governative della Regione, oltre ad esponenti politici locali ed alcuni parlamentari della circoscrizione. Il dibattito sulla possibilità di dar vita ad una Costituzione europea, sui contenuti ed i valori cui dovrebbe ispirarsi, è stato particolarmente vivace, anche in considerazione del fatto che, alla vigilia dell'allargamento, l'Unione è chiamata a decidere del suo futuro, senza possibilità di ulteriori rinvii nella scelta tra una sua diluizione e la sua trasformazione in un vero e proprio Stato federale.

ROMA — Incontro con i parlamentari sulla Costituzione europea — Venerdì 10 dicembre, in vista del Consiglio europeo di Helsinki, i federalisti romani, in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia del PE, hanno organizzato un incontro con i parlamentari europei e le organizzazioni federaliste sul tema "Per una Costituzione europea". dopo i saluti di Giovanni Salimbeni, Direttore Ufficio per l'Italia del PE, e di Edmondo Paolini, Presidente della sezione di Roma del MFE, sono intervenuti gli on.li: Enrico Ferri, Franco Marini, Pasqualina Napoletano, Francesco Rutelli, Mario Segni, Antonio

Tajani, Stefano Zappalà. All'incontro sono stati invitati anche i membri dell'Intergruppo per la Costituzione europea presso la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. Moderatore è stato Francesco Gui, della Direzione naz. MFE. — **Programma TV sulla Costituzione europea** — Nell'ambito della collaborazione avviata da Eurit con il Centro Europa 7 per la produzione di un programma Tv dedicato ai temi europei, sabato 27 novembre è andata in onda una puntata di *Europa Oggi* dedicata alla riforma dell'UE e alla Costituzione. Conduttore Francesco Gui, ospiti in studio: Giorgio Napolitano, Presidente della Commissione Costituzionale del PE e Samuele Pii, Presidente nazionale della GFE. Nel corso della serata, si è avuto anche un collegamento con l'on. Monica Frassoni.

BARI — Assemblea di sezione — Il 27 novembre si è svolta una assemblea degli iscritti alla sezione di Bari per fare il punto sulla situazione politica, in vista del Vertice di Helsinki ed eleggere i delegati al Congresso regionale del MFE Puglia. L'incontro ha inoltre offerto l'occasione per discutere della partecipazione dei militanti baresi al convegno organizzato lunedì 6 dicembre dal CIME e dalla Commissione europea, presso l'Aula consiliare della Provincia di Bari, sul tema "L'Unione europea: allargamento ad Est e solidarietà mediterranea".

— **Partecipazione a dibattiti** — Clorinda Ippolito Conte ha partecipato, in rappresentanza dei federalisti baresi, a due incontri organizzati dall'ANDE presso la Facoltà di Giurisprudenza della locale Università. Ha inoltre rappresentato la sezione al convegno organizzato a Roma il 10 dicembre, prendendo contatto con i parlamentari presenti, oltre che stabilendo modalità di collaborazione con i federalisti romani.

CONGRESSO REGIONALE DELLA PUGLIA

Il congresso regionale pugliese del MFE si è svolto il 5 dicembre a Monopoli, presso la Casa d'Europa "Aldo Moro" di Cala Corvino.

Il Presidente onorario A. Muolo ha aperto i lavori. Dopo l'intervento del Presidente uscente, A. Vescina, e la relazione del Segretario uscente, L. Digiaco, l'Assemblea ha avviato un dibattito, nel quale sono intervenuti: Piccione, Muolo, Conte, Stigliano, Pitarra. I lavori sono proseguiti con l'elezione del nuovo Comitato regionale che risulta così composto: R. Cipriani, L. Digiaco, A. Giuliani, E. Itta, W. Laganà, C. Minichiello, A. Muolo, G. Piccione, C. Pitarra, A. Scarciglia, C. Schirano, P. Stigliano. Del Collegio dei Probiviri fanno parte: G. Petrosillo, A. Duma, M. Fenizza. Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da: G. Pinto, F. Di Roma, C. Conte.

Subito dopo la proclamazione degli eletti, il Comitato regionale ha designato, all'unanimità, A. Muolo come Presidente e L. Digiaco come Segretario, riservandosi di nominare il Responsabile dell'Ufficio del Dibattito e il Tesoriere nella riunione successiva, prevista per il gennaio del 2000.

Bruxelles, 20-21 novembre: Comitato Federale dell'UEF

L'UEF INTENSIFICA L'IMPEGNO PER LA CAMPAGNA COSTITUENTE

Nei giorni 20-21 novembre si è tenuta a Bruxelles la riunione del Comitato federale dell'UEF, aperta da una introduzione del Presidente Jo Leinen e di Fernand Herman, già membro del Parlamento europeo e attuale Presidente dell'UEF Belgio sul tema: "Carta dei Diritti dell'Unione europea e Conferenza intergovernativa: quale strategia dei federalisti per una Costituzione europea?". Leinen ha messo in evidenza il lavoro svolto dall'Intergruppo per la Costituzione europea e dalla Commissione Costituzionale del Parlamento europeo, riferendo sulla mozione che egli stesso ha contribuito ad elaborare in qualità di *rapporteur* sulla Conferenza intergovernativa, poi approvata dal Parlamento europeo il 18 novembre. Herman si è invece soffermato sulle possibilità che ha il Parlamento europeo di imporre ai governi una riforma costituzionale, prendendo in considerazione l'idea di non dare, quando se ne presenterà l'occasione, il consenso all'allargamento e soffermandosi sul problema della cooperazione rafforzata.

Si è aperto quindi un ampio dibattito, nel corso del quale sono intervenuti: il nuovo presidente della JEF Paolo Vacca, Schmuck, Lueders, Hinnekens,

Cwick, Subis, Rossolillo, Peterman, Montani, Malcovati, Boissière, Pistone, Radl, Germano-Tonelli, Greco, Meheut, Jäschke, Putz, Livi, Friedlander, Wistrich, Chorus.

Il dibattito ha messo in evidenza la necessità sia di intensificare la Campagna per la Costituzione europea, anche favorendo la creazione di intergruppi per la Costituzione europea nei vari Parlamenti nazionali (oltre a quello italiano), sia di mantenere una costante pressione su tutta la classe politica europea, a partire dai parlamentari europei. Questa duplice azione dovrebbe evidentemente essere accompagnata dalla denuncia di ogni tentativo di spacciare per riforma costituzionale questo o quel ritocco dei Trattati esistenti, volto in definitiva a mantenere il diritto di veto dei governi e ad escludere il Parlamento europeo dal processo di elaborazione e di ratifica di ogni ulteriore riforma istituzionale europea.

Nella giornata di domenica, 21 novembre, dopo la consegna a Wistrich e Gouzy della medaglia pro merito "Altiero Spinelli", si è proceduto al voto della mozione di politica generale, approvata così come proposta dal Bureau, salvo leggere modifiche, no-

nostante la presentazione di numerosi emendamenti - tutti respinti.

Si è così giunti alla discussione del piano europeo di lavoro per il 2000 presentato dal Segretario europeo Bruno Boissière.

Il piano, fatto proprio dal Comitato federale, comprende: 1) prosecuzione della raccolta di firme sull'appello in tutta Europa; 2) azioni e manifestazioni davanti al Parlamento europeo e nei confronti dei Parlamentari nazionali; 3) sostegno all'Intergruppo per la Costituzione europea in seno al Parlamento europeo; 4) promozione della creazione di Intergruppi per la Costituzione europea nei vari Parlamenti nazionali; 5) azioni in occasione dei Vertici europei del 23 marzo a Lisbona e in dicembre in Francia; 6) organizzazione di un Constitution day nella settimana dal 5 al 9 maggio; 7) presentazione di petizioni per una Costituzione europea al Parlamento europeo e ai Parlamenti nazionali; 8) organizzazione entro l'ottobre 2000 degli Stati generali delle organizzazioni a favore della Costituzione europea. □

APPELLO DELL'UEF AL CONSIGLIO EUROPEO DI HELSINKI

Alla vigilia del Consiglio europeo di Helsinki, che si svolgerà il 10 e l'11 dicembre, l'UEF ricorda che l'Unione europea, per allargarsi, ma anche per diventare pienamente democratica, efficace e capace di affrontare le sfide del futuro, ha bisogno di una riforma istituzionale profonda, che non può limitarsi alle questioni lasciate in sospeso ad Amsterdam.

Per l'UEF, presieduta dal deputato europeo Jo Leinen, il metodo intergovernativo, inadeguato per realizzare una riforma ambiziosa dei Trattati, deve essere sostituito da un processo di elaborazione di una Costituzione europea.

Per i federalisti, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, promossa dal Consiglio europeo di Colonia, per quanto importante, non deve diventare un sostituto della Costituzione. Tuttavia, il nuovo metodo introdotto per l'elaborazione della Carta, in quanto coinvolge sia rappresentanti del Parlamento europeo, sia quelli dei Parlamenti degli Stati membri e prevede di associare le organizzazioni della società civile, rappresenta un progresso democratico rispetto al vecchio metodo diplomatico delle Conferenze intergovernative. L'UEF ritiene che quella stabilita per la Carta dovrebbe diventare la procedura di un processo costituente aperto.

Per questo, l'UEF lancia un appello ai Capi di Stato e di governo dell'Unione europea affinché, a Helsinki, essi decidano di applicare la procedura stabilita per la Carta dei diritti fondamentali anche all'elaborazione di una Costituzione europea, comprensiva dei diritti e doveri dei cittadini.

COMUNICATO STAMPA DELLA JEF SUL VERTICE

I Capi di Stato e di Governo riuniti ad Helsinki si sono illusi di poter avviare con successo l'allargamento dell'Unione e la creazione di una struttura militare europea, in assenza di ambiziose e lungimiranti riforme delle istituzioni europee. Si tratta di una illusione molto pericolosa. L'avvio di una nuova conferenza diplomatica, finalizzata soltanto a piccoli aggiustamenti delle istituzioni, condanna a rimanere una pia illusione qualunque tentativo di allargare l'Unione rapidamente e con successo, qualunque progetto di dare all'Unione una efficace ed autonoma capacità militare e di sicurezza.

L'allargamento dell'Unione a 12 Paesi dell'Europa centrale ed orientale ed alla Turchia è una priorità politica urgente. Tuttavia, la decisione di avviare una CIG con obiettivi limitati rischia di trasformare il processo di allargamento in una causa di paralisi e di dissoluzione dell'Unione. La sfida storica di un ampio ed efficace allargamento può essere affrontata solo con un parallelo processo di radicale riforma che conduca ad una Costituzione europea, per una Unione democratica ed efficace. Analogamente, la creazione di corpi militari europei gestiti da strutture intergovernative lente ed inefficaci, che decidono all'unanimità, rischia di trasformarsi in una farsa. Solo un vero Governo europeo, posto in essere da una Costituzione europea democratica, può compiere le scelte necessarie per dare vita ad un'unica politica estera, di sicurezza e militare in Europa.

... I Giovani federalisti europei fanno appello al Parlamento europeo, alla Commissione europea, ai Governi ed ai Parlamenti nazionali più lungimiranti, affinché prendano l'iniziativa di avviare al più presto un processo finalizzato ad una Costituzione europea, per una Europa federale e democratica.

**Ginevra, 26-28 novembre: riunione
dello European Youth Forum**

LE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI EUROPEE SI ASSOCIANO ALLA JEF NEL CHIEDERE L'AVVIO DI UN PROCESSO COSTITUENTE EUROPEO

Dal 26 al 28 novembre si è svolta a Ginevra una riunione dell'*Executive Committee* dello *European Youth Forum* (YFJ), che riunisce oltre novanta organizzazioni giovanili europee. In quella occasione, la JEF ha proposto allo YFJ una risoluzione in cui si chiede che "... si sviluppi un processo inter-istituzionale che coinvolga il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali, quali rappresentanti dei cittadini, nell'elaborazione di un testo che costituisca la base della prossima riforma istituzionale".

La risoluzione, presentata a nome della JEF dall'*Ecumenical Youth Council*, è stata adottata all'unanimità.

E' NATO IL SITO INTERNET DEL MFE: www.mfe.it

Grazie ad Internet, un numero sempre crescente di informazioni è disponibile gratuitamente sulla "ragnatela" mondiale. I cittadini possono ricevere informazioni e servizi da istituzioni e organizzazioni a partire da un personal computer collegato via modem. I nuovi media consentono, a differenza di prima, uno scambio bidirezionale: l'utente è fruitore del servizio ma anche fornitore di informazioni. Internet è uno strumento di comunicazione che sta cambiando il nostro modo di organizzare e pensare le cose. Le notizie viaggiano in tempo reale, eliminando il fattore tempo e spazio. Nel momento in cui una notizia viene pubblicata sulla rete, essa diventa disponibile per un numero di utenti che è in continuo aumento. La stessa Commissione europea, per colmare il divario tra Europa e USA nel campo dell'*Information Technology*, ha lanciato pochi giorni fa l'iniziativa "e-Europe".

Per non perdere le straordinarie opportunità offerte da questo scenario virtuale, ormai planetario, il MFE ha deciso di realizzare un suo sito Internet, essenziale nella grafica e ricco di contenuti. La valenza della presenza del MFE su Internet è duplice: è un utile strumento di comunicazione interna e un punto di contatto tra il Movimento e un pubblico in continua crescita. La trasmissione di notizie in tempo reale, la reperibilità di documenti, prese di posizione e comunicati-stampa in ogni momento e da qualsiasi posto, facilitano l'azione del singolo militante, specie dove non c'è una sezione MFE.

Dopo una preparazione di alcuni mesi, la prima versione del sito, da completare in alcune sue parti, è a disposizione degli utilizzatori di Internet all'indirizzo url: www.mfe.it.

Seguendo la traccia del progetto approvato dal CC di Roma del luglio scorso, alla cui elaborazione hanno partecipato Mario Tasquier, Roberto Castaldi, Nicola Vallinoto e Guido Montani, il sito internet presenta, nella *home page*, un indice generale, sempre visibile nella parte sinistra, con le seguenti voci: Scopi e azione; Documenti politici; Informazione federalista; Federalismo; Appuntamenti; Le sezioni; La storia; Le riviste; I links; Mappa del sito. I contenuti delle voci sono: DOCUMENTI POLITICI: 1) Mozioni approvate dal congresso di Salerno, 2) i comunicati stampa, 3) i documenti della Campagna per una costituzione europea, 4) altri documenti approvati dagli organi del MFE.

INFORMAZIONE FEDERALISTA: 1) *Mfe-zine web magazine* mensile con notizie del MFE, 2) JEF-Info bollettino della Gioventù Federalista Europea, 3) mailing list dei federalisti.

IL FEDERALISMO: 1) la biblioteca federalista (elenco libri con le schede relative), 2) le schede federaliste (Il federalismo, Lo stato federale, Il Movimento Federalista Europeo. Altiero Spinelli, Jean Monnet), 3) il federalismo in pillole

APPUNTAMENTI: in questa sezione viene data notizia delle riunioni istituzionali, degli incontri, dei weekend, dei seminari e delle manifestazioni federaliste. Le segnalazioni delle singole iniziative vanno inviate via email a: mfe.news@mfe.it.

LE SEZIONI: viene presentata la struttura del MFE: la segreteria, gli uffici nazionali, i centri regionali e le sezioni. I segretari che desiderino far pubblicare i dati della propria sezione possono inviare una email con la richiesta all'indirizzo: mfe@mfe.it

LA STORIA: la pagina della storia contiene una parte dedicata a immagini tratte da iniziative passate del MFE. Ogni militante può contribuire ad arricchire con le proprie foto questa sezione. Le foto vanno inviate alla sezione genovese del MFE (via di Porta Soprana, 1/2a- 16121 Genova) che provvederà a restituire al mittente oppure inviando una copia in formato digitale

(acquisendo la foto con uno scanner) all'indirizzo: mfe@mfe.it
LE RIVISTE: 1) *L'Unità Europea*. È possibile leggere online i numeri completi a partire da marzo 1999. I file sono in formato *Acrobat Reader* e si possono scaricare sul proprio computer, 2) *Il Dibattito Federalista*, 3) *Il federalista*, 4) *Piemonte Europa*, 5) *The Federalist Debate* (presto online)

I LINKS: link ai siti delle organizzazioni federaliste ed europeiste e delle istituzioni europee.

LA MAPPA DEL SITO: questa sezione è dedicata a chi non vuole perdere tempo. Con un *click* del *mouse*, si raggiunge immediatamente la sezione desiderata. Un altro strumento utile per rintracciare un documento o una persona è il motore di ricerca del sito presente nella *home page*. Nella *home page* sono presenti, inoltre, i *links* dei siti web della GFE e della Campagna per una Costituzione europea.

La realizzazione del sito precede la fase della pubblicizzazione.

L'indirizzo web www.mfe.it, molto semplice da ricordare, dovrebbe essere: a) segnalato dai segretari di sezione ai propri iscritti, b) inserito in ogni comunicazione del MFE verso l'esterno, c) evidenziato in un apposito spazio nelle riviste federaliste. L'indirizzo url è stato registrato dalla Registration Authority Italiana il 15 novembre 1999. Il sito è stato realizzato grazie al contributo di Cristina Ronzitti. Chiunque avesse dei suggerimenti per migliorare il sito o volesse segnalare imprecisioni e inesattezze, può scrivere all'indirizzo: mfe.webmaster@mfe.it.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del sito.

Nicola Vallinoto

